

L'INTERVISTA A ENRICO BRIZZI

di Giovanni Tarantino

«LA LAZIO RIVUOLE LO SCUDETTO DEL '15? MA I VERI TORTI LI HA SUBITI IL SUD»

La Lazio rivuole indietro lo scudetto del 1914-15. La storia è di questi giorni: una petizione lanciata da un gruppo di tifosi biancocelesti, caldeggiata dalla società di Claudio Lotito, chiede l'assegnazione ex aequo del tricolore del '15, a oggi sulla bacheca del Genoa. In quegli anni il titolo veniva assegnato alla vincitrice della finalissima tra la prima del girone Nord e quella del girone Centro-Sud. Finale che quell'anno non si disputò a causa della prima guerra mondiale. Lo scudetto fu così assegnato d'ufficio ai liguri. Legittimo quindi da parte della Lazio richiedere l'assegnazione del titolo? «Più che legittimo, tipico del costume italiano» è il commento di Enrico Brizzi, scrittore bolognese e studioso del calcio dei tempi andati, cui ha dedicato *Il meraviglioso giuoco. Pionieri ed eroi del calcio italiano 1887-1926* (Laterza, 2015, pp.287).

●●● Come giudica la richiesta della Lazio?

«Come un fatto tipicamente italiano. È una nostra caratteristica, anche nel calcio, accorgerci delle cose dopo un secolo. Credo che i firmatari di questo appello caldeggiato dalla società Lazio, non ne sapevano nulla dei fatti del 1914-15. Tuttavia, è chiaro che prima di assegnare quello scudetto, la finale si sarebbe dovuta quanto meno disputare».

●●● Eppure il titolo fu assegnato d'ufficio al Genoa.

«Prima dei campionati a girone unico, le finali tra le squadre del Nord e quelle del Centro-Sud, terminavano con goleade pazzesche a scapito delle seconde, tanto era forte la differenza del livello del calcio nelle «due Italie». A girone unico avviato ci si rese conto delle grandi disparità che esistevano anche nel calcio tra Nord e Sud. Il fatto che quello scudetto venne assegnato d'ufficio al Genoa è da considerare un atto di snobismo nei confronti del girone meridionale. Il Settentrione

ne fece incetta di scudetti. Lo sviluppo del movimento calcistico al Nord fu favorito dal potere politico o da quello economico, basti pensare che a Bologna il gerarca Leandro Arpinati riuscì a trasferire la sede della Federazione nella Casa del fascio, e successivamente avrebbe influenzato una finale scudetto vinta dal Bologna sul Genoa, segnata da colpi di pistola ai tifosi genovesi, l'arbitro costretto a scappare... Fenomeni simili accadevano anche in città molto politicizzate come Livorno, dove nel 1921 era stato fondato il Partito comunista italiano, e dove i tifosi di Pro Vercelli e Bologna, giudicati "fascisti" venivano regolarmente "accolti" a pistolettate».

●●● Che calcio si giocava al Sud e in città come Palermo in quegli anni?

«Palermo da questo punto di vista è un'eccezione. È una tra le prime città d'Italia in cui approda il calcio, direttamente importato dai pionieri, dagli inventori del football, ossia dagli inglesi. È noto come il primo sodalizio calcistico palermitano e siciliano sia l'Anglo Panormitan Athletic and Football club. Ai primi del Novecento bisogna fare risalire anche l'origine del calcio a Messina. Una collocazione agli albori di tutto il movimento calcistico nazionale che, tuttavia, non ha garantito alla Sicilia trofei successivamente riconosciuti come titoli nazionali. Si è trattato di una discriminazione vera e propria: perché tornei giocati in Piemonte e Liguria, successivamente, furono commutati in scudetti, mentre per fare un esempio non fu così per le Coppe Lip-ton, e il Palermo ne conquistò ben cinque».

●●● Quindi il Sud, anche da un punto di vista calcistico, avrebbe di che recriminare?

«Gli scudetti contesi in passato potevano interessare poche migliaia di appassionati; oggi una polemica su un tricolore tolto a una squadra e riassegnato a un'altra interesserebbe milioni di persone, potrebbe gene-

rare proteste, manifestazioni, rivolte di piazza e quant'altro. Basti vedere le eterne dispute su Calciopoli. Guardando al passato bisogna ammettere che il Sud è stato penalizzato. In quegli anni, prima del campionato a girone unico, il calcio di rilevanza era quello del Nord, perché supportato da due poteri. Quello politico, il fascismo, che come abbiamo visto aveva tutelato il Bologna; quello economico, la Fiat, ovvero la famiglia Agnelli, che dal 1923 divenne la stessa proprietà della Juventus. La Sicilia, pur avendo contribuito a far nascere e sviluppare il calcio in Italia, venne considerata subito periferia. Le priorità divennero Milano, Torino, successivamente Roma e Firenze, che per motivi politici superò la concorrenza in Toscana di Pisa e Livorno. Ancora dopo, unica realtà a Sud di Roma a conquistare scudetti, Napoli riuscì a ritagliarsi un suo spazio nel calcio nazionale. Poi niente tricolori "a Sud della Linea gotica". La Sicilia non è mai stata nel cuore del potere economico, le gloriose Coppe Lipton sono rimaste titoli misconosciuti».

●●● **Addirittura nel 1921-22 arriva una spaccatura: nascono due federazioni, la Figc "ufficiale" resta senza club di rilievo. Quello della scissione a causa di motivi politico-economici, è un rischio sempre attuale nel mondo del calcio?**

«L'albo d'oro del campionato italiano, per la stagione 1921-22 vede attribuiti due scudetti: uno alla Novese, l'altro alla Pro Vercelli. Si giocarono due tornei, il primo, quello ufficiale, riconosciuto dalla Federazione con squadre di seconda e terza fascia senza blasone. La Lega dei club, invece, si era creata una federazione a sé stante: la Cci, Confederazione calcistica italiana, dove c'era tutto il calcio che contava. Anche all'epoca la scissione ebbe presupposti geografici: nascevano troppe società, il movimento era in crisi. Gli "scissionisti", le migliori 24 squadre decisero di andarsene, crearono la Cci con sede a Milano, e le rappresentative dei gironi meridionali, comprese le squadre siciliane, furono attirate da questo progetto. Oggi ci si è assuefatti a un'assenza di democrazia nel calcio. Il potere economico è sempre più quello delle televisioni. Tre club hanno dalla loro la stragrande maggioranza dei tifosi, la Federazione stessa è ostaggio di queste squadre. I "piccoli" hanno un destino segnato: basti pensare quanto accaduto al Palermo in occasione della radiazione del 1987, oppure alle frasi intercettate in cui Lotito diceva di non volere in serie A il Carpi e il Frosinone. È la storia del nostro Paese: una storia che non si riscrive con le petizioni. Ma magari, riletta, può aiutare a rinsaldare la memoria». (*GTA*)



Lo studioso: la Sicilia ha contribuito a portare il «football» in Italia. Eppure è stata subito considerata periferia anche da chi gestiva il calcio



Uno striscione su un velivolo ha sorvolato il litorale romano: un'iniziativa per l'assegnazione del titolo del 1915 alla Lazio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Lo scrittore Enrico Brizzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518